

LE RAGIONI DI UNA TRADUZIONE

Quando abbiamo letto questo libro, conoscevamo già abbastanza bene la situazione sociale e politica di Euskal Herria. Entrambi, ciascuno per suo conto, conoscevamo molti e molte che fanno parte di questo popolo ed avevamo già letto libri, opuscoli e riviste sul tema della rivendicazione dell'indipendenza e di una società più giusta da parte del popolo basco.

Mentre la conoscenza della cultura e della società basca si approfondivano, cresceva la voglia e la necessità di partecipare all'opera di informazione su tali tematiche, peraltro quasi sempre ignorate o distorte dalla stampa italiana, anche "di sinistra".

Ma è stato di fronte a queste pagine che ci siamo trovati di fronte ad un'esigenza irrinunciabile. Queste parole, queste esperienze non potevano restare rinchiusi negli angusti limiti imposti da un confine geopolitico fittizio ed illegittimo. Era necessario che tutti venissero a conoscenza che, a meno di mille chilometri dall'Italia, esistono situazioni repressive che fanno arrossire alcuni sistemi del cosiddetto "Terzo Mondo". Era imprescindibile contribuire a rompere quel muro che impedisce alla maggior parte di noi di vedere ciò che accade nella realtà: i rastrellamenti casa per casa in Barbagia, il massacro dei militanti nazionalisti in Corsica, i reparti ospedalieri speciali per bambini nati deformi nella Maddalena dei sommergibili nucleari americani. Si ignorano perchè, nell'era della sostituzione del reale col mediatico, la stampa e la tv non ne parlano, o lo fanno in modo distorto.

D'altronde, questi problemi non sono appannaggio esclusivo delle moderne colonie europee. Anche in Italia si sono avuti processi per tortura di prigionieri politici e non, o per abusi e violenze di ogni tipo commessi dai "tutori dell'ordine". Anche oggi non è infrequente leggere sulle pagine dei giornali "democratici" di innocenti uccisi ai posti di blocco, o di ragazzini immigrati e nomadi malmenati duramente nelle caserme e nelle questure: il caso di Tarzan Sulic è solo un triste esempio.

Ed anche qui, come in Euskal Herria, tutto si risolve spesso in un nulla di fatto, grazie ad interventi di politici, insabbiamenti, no-comment di interi partiti, a volte di quasi tutto il Parlamento, all'insegna de: "il Potere siamo noi, e noi diciamo che così deve essere".

Questo concetto riecheggia più volte in queste pagine, ed è forse la ragione fondamentale che ci ha spinto ad intraprendere questo lavoro. Il fatto, cioè, di cogliere, pur nella particolarità di ogni situazione, delle agghiaccianti analogie che fanno delle "democrazie" europee un tutt'uno in quanto ad orrori: sinistre coincidenze in ordine a leggi speciali, carceri di massima sicurezza, sistemi di "indagine" poliziesca...

Coincidenze che, peraltro, sono destinate a mutare forse gli obbiettivi immediati, ma a diventare ogni giorno più cocenti: pensiamo soltanto a Schengen ed all'unificazione dell'azione poliziesca e repressiva a livello europeo, l'unica verificatasi realmente fino ad ora.

Di fronte a tutto questo, la volontà di informare diventa bisogno impellente, per non restare in silenzio di fronte al prossimo torturato in carcere, al futuro ucciso per strada da "qualcuno che ha inciampato", alla prossima, ed è purtroppo storia nostra, strage di Stato...

Occorre che la denuncia sia quanto più immediata, efficace e diffusa, perchè non si può restare impassibili di fronte a chi uccide e si presenta con una maschera di assoluta innocenza, chi tortura e rinchioda e dice di farlo per il bene della società, quando quella società è nient'altro che il profitto di pochi sulla miseria della maggioranza.

Come dice Eva Forest: "Bisogna smascherarlo, perchè siamo noi quelli che stanno nella realtà".

L. T.
S. A.

Un ringraziamento particolare a tutti quei compagni e compagne che, ogni anno, in Euskal Herria ci hanno offerto la loro amicizia, le loro case e la conoscenza della loro lotta, ai compagni e le

*compagne del Movimento, ai Centri Sociali, a chi è ancora rinchiuso nelle carceri di questa
civilizzata Europa, a chi lotta, ogni giorno per una società giusta ed umana...*

Maggio 1996